

MARIO TOZZI

**PIANETA
TERRA
ULTIMO
ATTO**

**PERCHÉ SARANNO GLI UOMINI
A DISTRUGGERE IL MONDO**

Rizzoli

Mario Tozzi

Pianeta Terra: ultimo atto

Perché saranno gli uomini
a distruggere il mondo

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2012 RCS Libri, S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06202-2

Prima edizione: novembre 2012

Pianeta Terra: ultimo atto

Questo libro

Uno degli scherzi dell'antropocentrismo: descrivere la fine della specie come implicante la morte della natura vegetale e animale, la fine stessa della Terra. La caduta dei cieli. Non esiste escatologia che non consideri la permanenza dell'uomo come essenziale alla permanenza delle cose. Si ammette che le cose possano cominciare prima, ma non che possano finire dopo di noi. (...) Andiamo, sapienti e presuntuosi, vi davate troppa importanza. Il mondo non è mai stato così vivo, come oggi che una certa razza di bipedi ha smesso di frequentarlo. Non è mai stato così pulito, luccicante, allegro.

Guido Morselli, *Dissipatio H.G.*, 1973

Questo libro racconta la nostra fine. Che malgrado il senso di onnipotenza che ci contraddistingue non potremo certo evitare, in un futuro più o meno remoto. Come tutte le altre specie, infatti, anche la nostra è destinata a estinguersi. Potrà farlo in tempi lunghi o brevi, in modo apparentemente asintomatico o con segnali evidenti ma ottusamente ignorati, e verranno coinvolte in sequenza popolazioni diverse prima che la fine si faccia globale. Ma a prescindere dalle modalità, questo è il destino che ci tocca e nelle pagine che seguono si immagina che vada a compiersi in un orizzonte temporale assai ravvicinato, diciamo nell'arco di qualche decennio o di qualche anno.

Si è scritto molto sulla fine del mondo. Centinaia di libri (e non pochi film) danno corpo ad apocalissi a tinte fosche e drammatiche, in cui l'uomo viene spesso dipinto come vittima inerme e innocente di forze ostili a lui superiori. Antiche profezie e previsioni di catastrofi scientificamente basate sul nulla spargono il panico dando credito

a un'infinita serie di bufale. In questo libro cercherò di spiegare come i veri pericoli da cui occorre guardarsi non siano quelli sbandierati da visionari e sedicenti esperti digiuni di scienza, ma quelli che siamo noi stessi a creare. A minacciare la nostra sopravvivenza sul pianeta, insomma, siamo in primo luogo noi stessi, almeno da quando abbiamo radicalmente mutato il nostro modo di stare al mondo, circa 10.000 anni orsono. Ma è di gran lunga più comodo credere a Nostradamus o ai Maya che prendere atto del clima che cambia o delle risorse che cominciano a scarseggiare.

Certo, come tutti gli altri esseri viventi che insieme a noi abitano il pianeta, siamo in balia delle sue manifestazioni vitali: eventi naturali come terremoti o tsunami non possono essere evitati. Ma a incrementare la loro portata catastrofica sono sempre i nostri errori. Costruire in zone a rischio, o costruire male, per esempio, ci espone a un'alta probabilità di tragedia. Ce lo hanno dimostrato, in modo eclatante, gli tsunami che hanno colpito nel 2004 l'Indonesia e nel 2011 il Giappone, dove è stata direttamente colpita la centrale nucleare di Fukushima.

Conosciamo le conseguenze del nostro assurdo stile di vita, ma perseveriamo ottusamente a replicarlo, senza prendere provvedimenti. E nel frattempo continuiamo a lasciarci suggestionare da scenari di rovina roboanti e poco probabili. Siamo gli unici esseri viventi in grado di darsi la morte ma siamo anche gli unici su cui la fine eserciti un potere di fascinazione apparentemente inspiegabile. Ci attrae più di quanto ci respinga. Lo si è visto per esempio nel maggio 2011, quando la notizia infondata che si sarebbe scatenato un terremoto a Roma ha indotto molti abitanti della capitale a passare la notte in strada o a lasciare la

città in tutta fretta. Questa naturale inclinazione all'apocalisse affiora in scala ridotta in molti ambiti del nostro quotidiano, come se rispondesse a un intimo bisogno. Viaggiando in auto ci troviamo spesso a rallentare se sulla corsia opposta vediamo un incidente, e non lo facciamo solo per un'esigenza di assicurazione, per il sollievo che ci dà l'averla scampata mentre è toccata a qualcun altro. La mia tesi è che siamo attratti dalla catastrofe perché ne siamo figli inconsapevoli, perché conserviamo in noi l'eco lontana di catastrofi che hanno messo a dura prova il nostro farci strada nell'evoluzione della vita sulla Terra. Pensiamo al boato cupo del vulcano Toba che ridusse gli umani ad appena qualche migliaio in tutto il pianeta o all'apertura della grande frattura longitudinale del continente africano, che divise per sempre i nostri antenati dalle altre scimmie evolute. Quindi vai con le profezie Maya e con tutte le prefigurazioni di fantasiosi disastri globali! Si crede a tutto, purché sia suggestivo e non tiri noiosamente in ballo i nodi irrisolti del nostro passaggio sul pianeta. Facciamo tenerezza, noi umani, incapaci di confrontarci con i nostri limiti e pronti ad attingere all'imponderabile e all'irrazionale per inventarcene altri, insormontabili.

Ma sarà proprio dai limiti nostri, quelli reali, che la fine di noi tutti sarà anticipata.

Non sappiamo esattamente quando e in quanto tempo si verificherà: forse il cammino verso la scomparsa è già cominciato e si completerà in qualche decina di anni o di secoli. Forse subirà un'accelerazione improvvisa per via di gravi incidenti nucleari come quello giapponese o di nuovi conflitti a livello globale. Che richieda poco o tanto tempo, che sia «per mano poliziotta o incidente stradale», la fine comincerà dai più poveri, da coloro che ancora vivranno in

condizioni sub-normali nelle favelas del mondo: i cataclismi del terzo millennio saranno inevitabilmente di classe. Ma in ultimo nessuno avrà scampo.

Dopo di che il pianeta continuerà a fare egregiamente il proprio lavoro, a meno di non incappare in qualche astro vagante in grado di provocarne la distruzione. Ma collisioni siderali come quella tra la cometa di Shoemaker-Levy e Giove, avvenuta nel 1994, hanno coinvolto la Terra poche volte negli ultimi milioni di anni e sono quindi poco probabili. Se tutto andrà bene, sarà solo il collasso del Sole, tra circa cinque miliardi di anni, a spegnere per sempre la luce sul nostro pianeta.

Nel frattempo, è possibile che qualche altra forma di vita sarà riuscita a fare tesoro dei nostri errori, pronta a commetterne di nuovi. Oppure l'uomo avrà abbandonato la Terra e colonizzato Marte o pianeti più lontani, che non risparmierà dalla sua avidità. Perché tra tutti i viventi l'uomo è l'unico che non si accontenta di vivere per perpetuare la specie: semplicemente vuole tutto, vuole sempre di più, e più ha più vorrebbe. C'è da rimanere stupiti che nel nostro Universo ci sia ancora posto per una specie simile.

Chi scrive è perfettamente consapevole di non essere un romanziere, e ha scelto dunque di affidarsi al potere evocativo dei fatti più che a una meditata e sapiente messa in opera di tecniche narrative e abilità stilistiche. Chi legge, da parte sua, deve sapere che questo non è un libro di fantascienza: tutti gli scenari dipinti sono assolutamente verosimili, proiezioni basate sulle attuali conoscenze scientifiche e/o mutate da fenomeni già avvenuti in passato. Un geologo è, forse prima di altro, uno storico della Terra e tutto quello che è qui descritto risulta plausibile;

qualche volta un po' caricato, altre volte solo compresso cronologicamente, ma sempre passibile di tradursi in realtà. Nessuno può dire di preciso se accadrà e quando, ma la concomitanza di alcuni fattori (attività vulcanica, sismicità, clima) potrebbe davvero far precipitare gli eventi in pochi anni, se non addirittura in pochi mesi.

Immaginiamo per un momento che in un futuro prossimo si scateni una tempesta sismica di megaterremoti che colpisca la Terra per una quindicina di anni. Immaginiamo che ciò avvenga durante la catastrofica eruzione di un supervulcano come quello ben noto di Yellowstone. E immaginiamo che vengano generati megatsunami e che questi eventi provochino incidenti a impianti nucleari. Il fall out radioattivo che ne segue trova un'umanità composta da nove miliardi di individui, stressati dai conflitti, a corto di energia e materie prime, con scarso cibo e acqua razionata. La trova nel pieno di uno sconvolgimento climatico globale senza precedenti, con il livello del mare cresciuto di due metri, e alle prese con le conseguenze di una megaeruzione. A quel punto, la fine del mondo come noi lo conosciamo non sarebbe più rinviabile.

La sesta estinzione di massa del pianeta Terra ci vedrebbe sicuri, anche se non unici, protagonisti.

Cronologia della fine del mondo

–5 milioni di anni

Gli uomini si separano dagli altri primati evoluti, scendendo per sempre dagli alberi. E cominciano a correre.

–10.000 anni

Gli uomini inventano l'agricoltura, contribuiscono a estinguere i grandi mammiferi e subiscono l'impatto di un oggetto celeste.

–7600 anni

Cede la soglia del Bosforo e gli uomini affrontano una devastante inondazione: il diluvio universale biblico.

0

Anno di riferimento.

1700

Fine della popolazione di Rapa Nui (isola di Pasqua).

1830

Invenzione della catena di smontaggio (*disassembly line*).

1850

Anno simbolo della rivoluzione industriale: il trionfo del carbone.